

VINCENZO CONSOLO - ENRICO PANUNZIO

Il corteo di Dioniso

illustrazioni di Cecilia Capuana

Roma, La Lepre Edizioni, 2009, pp. 61, € 10,00

L'apofasia del Cav. Ciro Saverio Paniscotti

Roma, La Lepre Edizioni, 2009, pp. 102, € 12,00

di Gualberto Alvino

Sulle orme dell'Ingegnere

Le Edizioni La Lepre di Roma si schierano contro il *fast writing* che ci ammorba riproponendo coraggiosamente, sotto il titolo *Il corteo di Dioniso*, due racconti di Vincenzo Consolo (*Nerò Metallicò* e *Il teatro del Sole*, editi il primo dal Melangolo di Genova nel 1994, il secondo dalla novarese Interlinea nel 1999) e *L'apofasia del Cav. Ciro Saverio Paniscotti* – pubblicato da Guanda nell'82 – dell'ottantasettenne Enrico Panunzio, autore altrettanto malnoto che di sicuro avvenire.

La critica più avvertita – scrivevamo anni fa in un saggio sulla lingua dello scrittore siciliano – è sempre stata perfettamente unanime nell'assegnare alla prosa narrativa di Consolo un luogo mediano tra le avvampanti turbinosità espressive delle scritture macaroniche e il lucido razionalismo nutrito di passione storico-politica avente in Leonardo Sciascia l'interprete egregio. In queste brevi narrazioni l'esuberanza dell'elemento retorico, la mescolanza dei codici, lo sfrenato edonismo pluristilistico, la tumida speciosità dell'ammasso verbale, insomma l'accusato gaddismo proprio dei romanzi consoliani – da *La ferita dell'aprile* al *Sorriso dell'ignoto marinaio*, da *Retablo* a *Nottetempo, casa per casa* –, insieme limite e pregio del Messinese, non è più neppure un pallido ricordo: appena mazzata da fremiti formali, la pagina scorre tersa, colloquiale e non di rado innocente sino all'ingenuità sull'onda memoriale («Il magnifico cratere di “Asteiunios, figlio di Anassagora di Larissa”, com'è inciso alla sua base, mi riportava indietro in un tempo remoto, il tempo della mia adolescenza quando, studente di ginnasio, mi portarono con la scolaresca a Siracusa per assistere alle tragedie greche») obbedendo a un unico impulso: tendere un filo tra il passato e il presente dell'umanità e della persona, colorando di magico ogni minimo dato.

Nato a Molfetta nel 1923, Enrico Panunzio vive fra Roma e Parigi, dove per vent'anni ha insegnato letteratura e diretto la biblioteca dell'Istituto italiano di cultura. Fra le sue opere narrative *Il balcone di casa Paù* (Bompiani 1983), *I novantanove nomi di Allah* (Il cerchio 1997) e *Il peso degli angeli* (Manni Editori 1999).

Poema sapienziale in prosa, *L'apofasia del Cav. Ciro Saverio Paniscotti* sembra uscito dalla penna di un Gadda non mistilingue e privo di qualunque risentimento politico-sociale. L'ultimo discendente del Cavalier Paniscotti torna a Torre Pulo, nelle Murge, e legge i trattati del suo antenato sul fuoco, sulla musica, sui triangoli, sugli errori, sulle donne, sugli indovini, sui privilegi, sugli ebrei, sui cannibali. Sulla morte: «Di per sé odiosissima, come quella che, all'inverso del fuoco rigeneratore e sempre rovente dell'universo, distrugge e nullifica senza contrasto alcuno e nel suo stesso umore il seme della vita, la Morte è un sole nero demente dove il pensiero di essa vi resti impigliato stranamente acceso di fiamma bianca, alchemica che non brucia; pensiero liquido, assoluto, deserto, senz'ombra di immagini né sostegno di forme, né aiuto metafisico, mai sensorio, ancora meno intellettuale, bensì celeste e muto, impermeato e immoto, insonoro; pensiero del pensiero e nulla di ogni nulla, nudo e increato per così dire, fuor di spazio e di tempo, immutabile e ferreo nella sua cruda certezza, di sfrenato irraggiunto dal passo insonne delle generazioni incurvate dalle sue ruote».

Il governo della cosa linguistica è impeccabile fin nei minimi particolari, la resa mimetica della scrittura *d'antan* semplicemente straordinaria. Una lezione di stile che gioverebbe di molto ai narratori d'oggi. Anche se il dubbio che una struttura così prestigiosa allevi non sempre una condegna sostanza si fa di pagina in pagina più insinuante.